

Partito Democratico.

Coordinamento Provinciale di Mantova, 23 Aprile 2008

Ci attende una lunga, necessaria marcia

Che cosa mi dice il voto elettorale del 13-14 Aprile

Intervento di Antonino Zaniboni

E' giunto il momento di dirci che ora è *tempo di guardare negli occhi la realtà, con razionalità*, non con animo perturbato e commosso. E' quindi anche il tempo di rasserenare la nostra mente e, se non ci è impossibile, di parlarci con un po' di affetto. Dobbiamo, credo, essere lucidi e buoni. Non saremmo altrimenti capaci di capire. Stasera desidero vivamente provarci, insieme con voi stasera. Senza cambiare una virgola nella sostanza delle mie valutazioni, che ben conoscete, ma intimamente esortato a comprendere le ragioni di tutti e di ognuno.

Se ben ascoltiamo il segno profondo degli eventi politici nazionali, ma anche il valore intimo, carsico, ma esplicito del confronto politico e umano, così crudo e aspro, nel nostro partito a Mantova, ci troviamo di fronte alle questioni di fondo e al nostro dovere di cogliere il tempo di una riflessione aperta, coraggiosa, spietata.

**** L'esito del voto del 14 Aprile non segna una semplice scaramuccia sfortunata**, né una contingente sconfitta da inserire nella ipotesi di una normale alternanza, di un *normale andirivieni del pendolo elettorale*: Berlusconi-Prodi -Berlusconi-Prodi- e ora ancora Berlusconi e poi magari un *democratico*. Si è aperta davanti a noi, davanti al nostro stupore, ancora incredulo e sorpreso, l'ipotesi tangibile di una possibile svolta epocale, che parta dal consolidamento di un blocco conservatore, articolato ma reale, avvertito dalla pubblica opinione e dal Paese come il loro approdo di equilibrio. Una *sorta di "partito conservatore all'italiana"*, multipolare, multiforme, imprevedibile e non collocabile talvolta, ma politicamente definito nelle propensioni di fondo. Di fronte ci saremmo noi, un irrisolto incontro di riformisti e di riformatori in attesa e in ricerca di prospettiva, di appartenenza identitaria e di riconoscimento. In attesa che passi la possibile lunga glaciazione conservatrice: un po' populista, un po' riformista, un po' qualunquista, un po' antieuropea, un po' liberista, un po' territorio, un po' chiuso e non civile localismo.

Le cifre talvolta possono essere motivo di riscontri opinabili, ma questa volta sono, credo, fonte solida di giudizio: due anni fa l'area parlamentare di maggioranza per il centrosinistra era, diciamo, il 50,001%, ora si aggira intorno al 38-39%. E' l'avvertimento per noi di *una lunga marcia?* Può essere, ma non è questo che maggiormente spaventa. Preoccupa la memoria di un antico pensiero, ora più sferzante che mai in questo tempo di analisi e di giudizi: *"Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare"*. Noi dobbiamo sapere, conoscere, decidere, ora, la nostra rotta. In una consapevolezza profonda di appartenenza caratterizzata e riconoscibile, in una aderenza intima al Paese nuovo che scopriamo davanti a noi, al suo multipolarismo dinamico e sempre nuovamente sorprendente. Il 14 Aprile è accaduto tanto, forse è accaduto troppo. Mi stupiscono e infastidiscono le dispute sullo 0,001% in questo o quel comune. Dispute immotivate che appassionano certi garruli abitatori della politica locale. Se non ci riprendiamo presto, saremo travolti. Cerchiamo di pensare insieme, con sincerità.

**** Vi dico qual è per me il cuore del problema**. Nel ragionamento che in questi giorni mi occupa parto da un frammento di passato: un tempo lo slogan della sinistra massimalista europea, in particolare francese, descriveva una preoccupazione, quasi un assillo: *"Niente nemici a sinistra"*.

Ora dopo l'esito elettorale italiano ci resta fra le mani il paradosso che ciò cui aspirava, con scarso successo, il *massimalismo francese* lo ha raggiunto ... al primo colpo il *neonato riformismo* italiano! A sinistra in Parlamento non abbiamo nessuno. Uno spazio desertificato. Il *riformismo italiano*, quello che io auspicherei come il Nuovo Riformismo, potrebbe ora dire per questo una parola di appagamento storico? Potrebbe dire abbiamo vinto finalmente? Non lo possiamo dire in alcun modo. E' accaduto qualcosa di profondamente diverso: la sinistra parlamentare è sparita, in coincidenza con la circostanza che il nostro obiettivo non si è in alcun modo toccato. La nostra proposta intendeva toccare i mondi e le persone facitori di innovazione, di processi di modernizzazione: nella economia, nella comunità della conoscenza, nelle politiche e nelle forme del lavoro, nelle professioni, nella cultura istituzionale, nella proposta di modi di convivenza creativa, equa e sicura. Come si suol dire non abbiamo allargato i confini verso l'ossatura del Paese contemporaneo, fatto di vivacità territoriale; di policentrismo; di poliarchia; di autonomie; di ansie di coesione sociale e di equità; di nuovo lavoro, di nuova borghesia, di nuove centrali culturali e di ricerca. Questo mondo non ha guardato a noi, ha guardato altrove. Ha investito ampiamente sul blocco conservatore, sul possibile divenire del "*partito conservatore all'italiana*".

Allora il ragionamento si sposta sul perché; sui raffronti; sulla rimembranza politica e storica delle nostre storie, rapportandolo alla questione di sempre nei momenti cruciali: che risposta elaborare, che via intraprendere, che fare? La proposta di Veltroni, la proposta del partito democratico era speculare a quella elaborata in Inghilterra dal *pensatoio neo laburista* nel tramonto della fase Thatcher, la *terza via* studiata sulle ceneri di una "vecchia sinistra" da Antony Giddens, Gordon Brown, Tony Blair. Tony Blair ebbe il consenso dagli inglesi per tre volte consecutive. Il ragionamento di Veltroni, dall'apertura del Lingotto ad oggi poggia sulla stessa cultura, sulle stesse tematiche. *Il sì dato dagli inglesi a Blair, non è stato dato dagli italiani a Veltroni*. Chi sostiene che Veltroni non era credibile dice una cosa non vera. E' vero che non è stato creduto.

E si ritorna al che fare. Personalmente ritengo che non si debba edulcorare alcunché. I discorsi che ... *si è un po' perso; si è un po' vinto; che il futuro ci sorriderà, che i cittadini non ci hanno capito bene, che siamo nati da poco, che la Lega ha arato a tutto campo i territori...* Tutto questo vecchio armamentario postelettorale non serve; ci porta fuori strada. *Non si perde la guerra per colpa del nemico*. La nostra proposta era ed è forte nella sua motivazione, ma dobbiamo darle un'anima profonda; altre ali; altri approdi. Emerge da più parti, anche da nostri amici pensosi e profondi, la preoccupazione che noi *non conosciamo il Paese di oggi*; che le nostre culture conoscevano bene il Paese di altre stagioni, sapevano come aderirvi e rappresentarlo politicamente. E vincevano. Noi oggi conosciamo il nostro Paese? Siamo sentiti come il Partito del Paese, il Country Party alcune inascoltate fonti sostenevano già oltre vent'anni fa e come noi aspiriamo a essere e diciamo, sia pur con fatica e disattenzione, nei nostri documenti di fondazione?

**** Il Paese non lo conosciamo e il Paese non ci ha riconosciuto.** Guardate che sono una persona curiosa del futuro, lo guardo normalmente con coraggio. Vi assicuro sento dentro molti motivi di inquieta speranza. Ma non dobbiamo essere marinai che non sanno dove andare. Non troveremmo mai un vento favorevole.

Alcuni esempi di estraneità dal Paese, così come oggi esso è:

a. Vediamo quindi *quanto poco conosciamo il Paese*. Fermiamoci a quello che chiamo il *cocodrillo dalle lacrime di territorio, di comunità locale, di autonomie locali*. Ora tutti diciamo ... la Lega ha rappresentato le comunità locale, il territorio ... Ma noi perché non siamo stati quello che molto delle nostre culture ci dicono da sempre e hanno scritto nella Costituzione *La Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali* e che è stata gran parte delle azioni di molti di noi, della nostra storia politica? Perché lo diciamo ora, a iosa, con incredibile affanno tra

l'altro, fino alla noia... ? E che fatica scrivere alla Costituente nella carta dei valori che il partito democratico sia *il Partito del Paese, ... ma il Paese dei territori caratterizzati, delle autonomie sociali, del moltipolarismo e della poliarchia!* Filippo Penati, Piero Bassetti, alcuni altri ... son chiamati *leghisti di sinistra*; Giuseppe De Rita martellava e richiamava ogni giorno alle comunità, ai gruppi caratterizzati, alle articolazioni sociali e territoriali; Aldo Bonomi puntualmente seguiva e descriveva le dialettiche delle nuove *geocommunity*, del formarsi di inedite identità sociali ... ed erano *sociologi astratti*. Ora sbuca da ogni dove *il coccodrillo dalle lacrime di territorio e di comunità locale*.

b. Dicevamo che il *Porcellum ci indignava* poiché umiliava i territori e non consentiva al cittadino la libera scelta dei candidati; in realtà abbiamo fatto *scempio dei territori e dei cittadini*. Con *la teologia della catapulta* abbiamo buttato nelle liste dei territori italiani candidati non riconosciuti, assolutamente estranei, lontani, lontani da radici e culture. Spesso persone senza qualità. Persone "amiche", persone fedeli. Creando in pratica *un vero e proprio Club Caligola con relativo cavallo senatore*: portaborse, parenti, collaboratori di varia forma, aiutanti in campo senza arte e senza parte. *Questo è dispregio del Parlamento, del territorio, del partito democratico*.

c. Ci dicevano e dicevamo nei documenti fondativi che il problema era ed è *l'appartenenza identitaria* del partito nuovo; la *lievitazione* delle sue culture per una carta di riconoscimento del partito democratico italiano. Si vuole il partito dalle *culture a collage*, a vestito di *arlecchino* o un pluralismo culturale che fa crescere i *segni identitari* diffusi e comuni del nuovo cammino che vogliamo aprire nel Paese, nel suo futuro? La prima via può soddisfare chi ha passione di contrattare quote di potere in base ai ... ritagli delle singole culture; *la seconda serve al partito democratico e al suo valore*. Ho chiesto in direzione regionale ieri, dico qui stasera e chiederò in direzione nazionale *perché si è commesso questo delitto!*

** **Il nodo di fondo che sta alla base del nostro che fare** è stato di tanto in tanto evocato nel passato; l'aveva anticipato con lucidità osteggiata Beniamino Andreatta, una cultura liberale moderna per seppellire le sregolatezze e creare un Paese moderno. Vede bene Michele Salvati, dobbiamo fare fino in fondo i conti con *le virtù della cultura liberale*. Convengo da sempre. E' stato detto ... perché *non possiamo non dirci cristiani*, e dobbiamo renderci conto del perché *non possiamo non dirci liberali*. E' stato questo un termine di paragone forte per le culture marxiane e postmarxiane. E ancora lo è. Lo è stato per le culture cattoliche. E ancora, per molti aspetti, lo è. Non si può certamente misconoscere la portata politica, civile, di riscatto che le antiche culture hanno rappresentato. Con esse peraltro il pensiero liberale ha avuto modo, in alcuni filoni, di incontrare suggestioni inedite e stagioni nuove.

In particolare il divenire del *cattolicesimo liberale*, specialmente *lombardo*, del *popolarismo*, del *cristianesimo democratico e sociale* è stato ed è un crocevia inevitabile per comprendere la dialettica che, pur in presenza di robuste resistenze di moderatismo cattolico, è stato la pietra miliare della crescita delle istituzioni liberali e democratiche in Italia. Citiamo Piero Gobetti, Ernesto Rossi, Luigi Einaudi, Ugo La Malfa, Norberto Bobbio, Altiero Spinelli ... il confronto con la sinistra democratica marxiana e con il popolarismo cattolico.

** Mi richiamo anche a un punto che mi tocca da vicino: è inaccettabile, storicamente e politicamente, la tesi anche di amici, lab-lib, certamente credibili e di prima fila nel Nuovo Riformismo secondo la quale il nostro partito nuovo sarebbe, o dovrebbe essere, quasi un *passaggio pressoché automatico dalle culture storiche della sinistra alle nuove forme liberali*. La mia convinzione è che questa sia una tesi sbagliata e pericolosa. Non si può capire la dialettica e il *divenire della idea liberale* in Italia senza comprendere che in questo Paese essa non vi sarebbe se non si fosse, per molti aspetti sostanziali, innervata nella grande esperienza del *cristianesimo democratico*, dalla opposizione al fascismo, alla costituente, al lungo percorso di riscatto sociale e politico di tutto l'interminabile dopoguerra.

** **Ora dobbiamo fare insieme un passo definitivo. Insieme. Nel Paese. Nelle nostre politiche. Nella vita interna del partito.** Un partito forte, radicato, aderente al Paese e ai suoi territori, ai gruppi di autonomia sociale, civile, culturale, un partito aperto ... un vero *jamboree*, accampamento di

tende libere e liberamente appartenenti. Un Partito che abbia inoltre buoni operatori interni, buoni funzionari, buoni politici. *Senza mescolanze di ruoli*, che un tempo in un certo quadro avevano una rispondenza, ora non ce l'hanno più.

Il problema è complesso, e se ne rilevano schegge significative: guardate, la polemica del centro destra nell'ultima settimana ha giocato su questo, richiamando **la smemoratezza di Veltroni** sulle culture e i partiti di appartenenza del passato. Ci attende in sostanza un grande e suggestivo lavoro, **una sorta di rivoluzione culturale**, che va ben al di là dell'adattamento, pur importante, alla società nuova delle culture storiche. Sarà fondamentale il loro lievitare *insieme con le nuove culture*, quelle che per brevità chiamiamo postideologiche e della società della conoscenza. Non conosceremo la società nuova, il Paese nuovo, se non li sentiamo vivi e creativi dentro di noi. Se non ci trasformeremo dentro. Se così non sarà, il Paese continuerà a non riconoscerci.

"Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare": l'intellettuale organico dell'impero, Seneca, aveva ragione, anche se l'ha scritto nel periodo di quiescenza. Prima, per tanto tempo, nel palazzo aveva fatto ... solo politica.

Vi porgo il più cordiale saluto, sottolineando **il valore del documento** presentato dai molti amici, oltre quattro decine, nelle settimane scorse. Lo approvo, non lo ritengo un documento indolore, se ben lo si legge. Parla del dovere di rendersi conto fino in fondo dei nostri vivi problemi interni, del dovere di risolverli, anche con una scelta *tempestiva*, prima dell'estate, del nuovo segretario politico provinciale, che convintamente e motivatamente, per molti e importanti aspetti, *auspico che sia una donna*.

**** Si è chiusa una legislatura**, fra pochi giorni se ne apre una nuova. Auguro all'amico **Marco Carra**, nel modo più vivo e partecipe, l'augurio intimo e intenso di servire come parlamentare con gioia e con intensità il nostro Paese e di aderire alla voce delle nostre comunità locali dando loro rappresentanza e risposte. Marco conosce bene il nostro territorio e lo frequenta con passione da tanto tempo. Potrà avere, quando vorrà, tutta la mia collaborazione. L'amicizia e la lealtà mia, credo che lui stesso non possa avervi mai visto ombra, è sempre stata totale. Ho sempre tenuto chiara nella mia vita politica la mappa della linearità politica. Quando ho rotto, l'ho fatto perché mi son trovato di fronte a fatti per cui *la coscienza dice no*. E' il titolo del primo libro politico che da ragazzino ho letto. Era di Luigi *Granelli*, un grande amico e testimone. Ma con le posizioni, motivate, limpide, sincere si deve fare i conti se si vuol bene alla politica.

****** Sento intimamente il desiderio di farmi carico, per me ma anche per voi, di salutare e ringraziare gli amici deputati che hanno terminato il loro impegno di servizio al Paese nel Parlamento della Repubblica. **Ruggero**: concordo con gli intensi apprezzamenti che la settimana scorsa gli ha riservato a Mantova nel grande meeting su "Popolarismo e Riformismo", Pierluigi *Castagnetti* già segretario nazionale del Partito Popolare Italiano. **Ruggero** è un grande amico che ha impegnato il suo bagaglio di economista, di conoscitore della nostra comunità anche nei suoi spazi più dolenti, di intellettuale cristiano sociale in un assiduo lavoro di tre legislature; **Gianfranco**, già efficace e creativo sindaco della nostra città, che, pur in un lasso di tempo parlamentare inclemente si è qualificato e delicato in momenti e occasioni cruciali in aula e in commissione alla Camera dei deputati. Ho apprezzato molto che nell'ultima direzione nazionale del partito gli sia stato riservato il grande e in verità inusuale plauso e il ringraziamento di molti colleghi e in particolare direttamente di Piero *Fassino*.

****** Sento ora il dovere, derei l'urgenza di un personale, ma certo diffuso, *amarissimo pensiero*, che è centrale nella politica mantovana nel suo insieme e per me particolarmente toccante: avremmo dovuto stasera salutare **Giacomo Caramaschi** e augurgli buon lavoro al Senato della Repubblica. Così non è stato, così doveva essere. Il fatto ci tocca profondamente. Per molti motivi. Innanzitutto per la statura morale, culturale e politica di politico appartato e sempre centrale. Di un amico e politico raro, che non ama le luci della ribalta, ma ha singolare finezza di testa e di cuore; che aveva rinunciato a suo tempo al ruolo certo alla Camera dei deputati; che ora avrebbe rappresentato nel Parlamento il partito democratico, che da sempre preparava, e la grande cultura *cristiano democratica* e "*popolare*" che l'ha sempre visto in prima fila e testimone singolare. Lo dico non a lui, ma a tutti voi e a me stesso. Si tratta anche di un mio amaro tristissimo scacco; son grato alla indelicatezza di chi, a Suzzara, me l'ha ricordato.

Peraltro è *la prima volta dal 1946* che la cultura politica cattolico democratica non ha in Parlamento una espressione della nostra terra; come è la prima volta che *il centro sinistra mantovano ha un solo parlamentare*. Non è una frivola questione localistica o di posti, come certa vulgata incolta talvolta dice anche da vertici strumentali della politica. E' invece *la questione della rappresentanza* alta e fedele nel rapporto *cittadini-territorio-Paese*.

Infine: il centro sinistra di Mantova ha espresso in passato anche *cinque parlamentari su cinque*. Ora ... uno su quattro. Non è una questione *politica* questa? Una questione profonda e grave? Non è motivo di riflessione e di scelte?

Un solo parlamentare del Pd a Mantova! Perché è successo per noi, per Mantova, quando nella nostra circoscrizione, Pavia e Cremona (un terzo in meno del nostro peso), ... il Pd già in partenza ne aveva due per ciascuna di esse? Non sono questi argomenti laterali. Stanno anch'essi nel nostro presente e nel nostro futuro come aspetto della grande ... *rivoluzione culturale* che dovrebbe riguardarci. Se così non fosse si estenuerebbe la nostra passione e la nostra idea.

** Forse qualcuno ricorderà che a suo tempo avevo proposto ... un patrono d'eccezione per il partito democratico, **Sant'Agostino**. Non per un'affezione antica, bensì per una istintiva condivisione umana, laica, di una sua frase, che sempre più mi appare pertinente ai nostri giorni inquieti e stupiti: *"La questione centrale non è cambiar nome, ma cambiar vita"*. Vale per quanto ho cercato di presentarvi stasera; vale anche per ognuno di noi. *Per la marcia lunga e necessaria che attende il partito democratico in Italia e qui*.

Antonino Zaniboni